



1. La facciata di S. Maria Novella a Firenze.

Piazza Santa Maria Novella è uno spazio pubblico pregnante per architettura e relazioni spaziali, legato da rapporti stretti con i percorsi della città storica e con la vita sociale e religiosa ad essa appartenente. La ricerca, intrapresa dai dottorandi del VII e VIII ciclo, ha ripercorso, partendo dallo stato di fatto, la genesi della piazza e del suo monumento nei mutamenti e nei rapporti reciproci. Il "Rilievo" si è identificato come mezzo, strumento e verifica per capire le complesse relazioni tra geometria e materia.

I risultati ottenuti sono manifesti negli elaborati e si articolano su due piani: la rilevazione integrale - dalla documentazione storica al rilievo scientifico con metodologie appropriate ed in parte sperimentali - la rappresentazione tematica e le elaborazioni di sintesi metrologiche e geometriche.

In particolare questo secondo punto è stato determinante per comprendere criticamente l'intervento rinascimentale sulla chiesa. La soluzione adottata per il rifacimento della facciata ha storicamente l'importanza di evento culturale ed è stata spesso oggetto di studio da parte di esperti. Nella ricerca presente, attraverso l'analisi sensoria della struttura geometrica del paramento murario, è stato possibile trovare una "chiave" reale tra figure archetipe e misura del legame esistente tra vecchio e nuovo dell'idea albertiana. Infatti il progetto dell'Alberti si pone visivamente in equilibrio armonico tra conservazione e trasformazione e risolve con canoni precisi e misurati le proporzioni e le figure architettoniche.

Emma Mandelli

La piazza nel contesto urbano

Il luogo in cui è situato il complesso di S. Maria Novella, all'esterno della cinta muraria romana che ha continuato a delimitare l'aggregato urbano fino alla prima espansione del 1173-75, era disegnato da importanti assi stradali di connessione tra l'area urbana e l'attraversamento dell'Arno a sud, con la via Cassia ai margini delle colline a nord della città. Si deve forse alla continua frequentazione di questa area lo sviluppo di un popoloso borgo extraurbano che, nel 1094, venne dotato di una nuova chiesa parrocchiale dedicata a S. Maria della Vigna. Questo edificio sacro fu passato nel 1221 ai domenicani che lo ricostruirono ed ampliarono a più riprese fino al XV secolo dedicandolo nuovamente alla Vergine.

La piazza, o piazza vecchia di S. Maria Novella, venne aperta dal Comune nel 1244 su istanza del predicatore S. Pietro Martire, di fronte alla antica chiesa disposta con l'asse longitudinale in direzione est-ovest, ortogonalmente rispetto all'attuale edificio. Successivamente alla costruzione della nuova chiesa conventuale, inizialmente disposta parallelamente a quella preesistente, ed infine ampliata a partire dal 1278 con le navate orientate in direzione nord-sud, sul finire del XIII venne realizzata anche la piazza a sud della basilica. Il complesso conventuale venne organizzato con più chiostri sul lato occidentale della basilica, mentre ampi orti e fabbricati di servizio si svilupparono dal retro della chiesa fino alle mura urbane. I fronti stradali vennero invece frazionati in lotti dimensionalmente omogenei, poi successivamente, accorpati a più riprese per la realizzazione, in alcuni casi, di palazzi gentilizi. Il tessuto urbano venne profondamente modificato a partire dalla seconda metà dell'Ottocento con la realizzazione della stazione ferroviaria, che andò ad occupare le vaste aree disponibili a nord del convento sul retro della basilica, l'allargamento di via degli Avelli e l'accorpamento e la sovrapposizione dei fabbricati prospicienti alle due piazze. E' tuttavia nella prima metà del

nostro secolo che si compiono veri e propri sventramenti del tessuto urbano per la realizzazione della nuova piazza della stazione e di via S. Caterina, nonché la demolizione e la ristrutturazione di buona parte del convento a Scuola dei Carabinieri.

Dal punto di vista percettivo è interessante notare come a fronte di un'indubbia irregolarità morfologica, sviluppata sia planimetricamente che in alzato, il luogo urbano possiede tutti i requisiti di leggibilità e descrivibilità essenziali per ridurre al minimo la soglia di disattenzione e permettere di modellare nella memoria un'immagine forte. Sorprendente, scriveva Camillo Sitte, risulta la differenza fra il ricordo conservabile e la forma della pianta reale¹. "Infatti, nonostante i suoi cinque lati, accade spesso che molte persone se la ricordino, piuttosto come un quadrilatero (...). Così, a causa delle illusioni ottiche, la piazza diventa una sorta di scatola a sorpresa"². Gli inganni visuali sono innescati dalle aperture degli angoli che si combinano con il tessuto viario, generatore di effetti prospettici e scorci, ma contemporaneamente sono potenziati da una serie di dispositivi architettonici che impongono un asse percettivo privilegiato longitudinale. Lungo questo immateriale percorso di linee e punti di concentrazione visiva si dispongono le articolate facciate degli avelli e della chiesa e, in ultimo, il disegno del loggiato dell'ospedale di S. Paolo della seconda metà del XV secolo, mentre i due obelischi individuano verticalmente i fuochi di un'ellisse, circoscrivibile al pentagono irregolare, che annullano ogni possibilità di rafforzare un centro statico. I fronti dell'edificato che connettono queste linee di forza svolgono un'efficiente funzione di raccordo, senza prevaricazioni, entrando anche nel gioco cromatico delle dissolvenze e delle accentuazioni, regolato dai fattori espositivi che muovono la luce da un fronte all'altro, come all'interno di una grande meridiana urbana.

La scala umana dell'osservatore non viene, dunque, mai sottomessa, anche nell'estesa dimensione longitudinale, che fa di questa piazza la maggiore fra le piazze fiorentine all'interno dell'ultima cinta muraria.

¹ Cfr. C. Sitte, *Der Städte-Bau nach seine Künstlerischen Grundsätzen*, Carl Graeser Wien, 1889 (trad. it. *L'arte di costruire le città*, Milano, Jaca Book, 6a ed., 1994), pp.78-80.

² *Ibidem*, pp.78-79.